

# **Antropologia *del e nel* welfare in una valle della montagna piemontese: il Laboratorio Valchiusella**

ROBERTA CLARA ZANINI\*

## **Abstract ITA**

Questo contributo presenta un progetto di carattere applicativo, il Laboratorio Valchiusella, che coniuga ricerca, didattica accademica e sviluppo di comunità, accogliendo sul campo studenti del corso di laurea in Infermieristica dell'Università di Torino. La descrizione metodologica ed etnografica del laboratorio e del territorio della Valchiusella sarà lo spunto per proporre alcune riflessioni su quale ruolo possa assumere un'antropologia che intenda agire, attraverso pratiche di ricerca-azione attivate nell'ambito dei servizi sociosanitari, nelle aree interne e montane in particolare. Il caso in esame consentirà di mettere in luce come uno sguardo antropologico sia essenziale per decostruire rappresentazioni eccessivamente monodimensionali di territori caratterizzati da un elevato grado di complessità e per consentire invece una lettura stratificata delle comunità di montagna.

**Parole chiave:** Aree marginali, Antropologia alpina, Infermieristica di comunità, Comunità di cura, Didattica antropologica.

## **Abstract ENG**

This article presents an applicative project, the Valchiusella Laboratory, which combines research, academic teaching and community development, by involving in a fieldwork training students from the nursing degree course at the University of Turin. The methodological and ethnographic description of the laboratory and of the Valchiusella territory will be the starting point for proposing some reflections on what role could be assigned to an anthropology that intends to act, through research-action practices activated in the sphere of social and health services, in internal and, more specifically, in mountain areas. The ethnographic gaze on the valley and on the laboratory-related processes will make it possible to highlight how an anthropological outlook is essential to deconstruct excessively one-dimensional representations of territories characterised by a high degree of complexity and to allow instead a stratified reading of mountain communities.

---

\* robertaclara.zanini@unito.it

**Keywords:** Marginal areas, Alpine anthropology, Community nursing, Caring communities, Anthropological teaching.

## Introduzione

La riflessione sulle modalità di applicazione dell'antropologia nell'ambito dei servizi socio-assistenziali e dei sistemi di *welfare* all'interno dei quali questi si sviluppano è ormai consolidata (Edgar, Russell 1998), anche nel panorama scientifico italiano (Minelli, Redini 2015, Severi, Landi 2016, Tarabusi 2019, Porcellana 2022, Rimoldi, Pozzi 2022). Al contrario, non è inopportuno segnalare come sia ancora limitata la portata della ricerca antropologica su come questi servizi si sviluppino nel territorio alpino e prealpino, o per meglio dire, nei territori "in quota", indipendentemente dal fatto che si tratti di area alpina o meno.

Questo contributo intende dunque proporre alcune riflessioni su queste tematiche, muovendo dalla presentazione di un progetto di carattere applicativo, attualmente in corso, che coniuga ricerca, didattica accademica e sviluppo di comunità e che vede coinvolti numerosi attori, differenti per posizionamenti e ruoli, che hanno individuato nel territorio piemontese della Valchiusella un *setting* ideale per avviare un laboratorio didattico, formativo ed esperienziale permanente che accolga sul campo studenti del corso di laurea in Infermieristica dell'Università di Torino.

Nelle prossime pagine si intende proporre un percorso che prevede tre passaggi, ad ognuno dei quali sarà dedicato un paragrafo, e che lascerà alle pagine finali il compito di delineare il quadro teorico all'interno del quale avanzare una riflessione antropologica. Nel primo paragrafo si espliciteranno i presupposti concettuali e metodologici del "Laboratorio Valchiusella" e si metteranno in luce gli scenari multidisciplinari che si sono attivati, mostrando come attraverso la pratica laboratoriale sia possibile muoversi "dall'aula al campo" per sollecitare una forma attiva di educazione allo sguardo antropologico. Il paragrafo successivo, proprio a partire dalla dimensione etnografica dell'esperienza, si concentrerà più diffusamente sul territorio della Valchiusella, restituendone la stratificazione socio-demografica e culturale. Il terzo paragrafo, infine, proporrà un movimento di natura teorica, che, a partire da quanto messo in evidenza nei paragrafi precedenti, delineerà una riflessione antropologica sui differenti paradigmi teorici a cui si può fare ricorso per osservare e interpretare la complessità delle aree interne e marginali. L'obiettivo dell'argomentazione è quello di rispondere ad un interrogativo che è al contempo teorico e applicativo, ovvero quale ruolo possa assumere l'antropologia – e in particolare un'antropologia applicata nell'ambito dei servizi di *welfare* – in contesti territoriali complessi ed eterogenei, ma certamente caratterizzati da elementi di marginalità come quelli montani (Zanini, Viazzo 2020).

## **Dall'aula al campo: il Laboratorio Valchiusella**

Sebbene l'avvio del Laboratorio Valchiusella, nella sua configurazione attuale, risalga ai primi mesi del 2021, le sue radici affondano in una prima sperimentazione didattica che aveva preso forma nella primavera del 2019 (Zanini 2022). Mi trovavo, in quella fase, agli inizi della mia esperienza come docente di Antropologia medica presso la sede di Ivrea del Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università di Torino e stavo ancora familiarizzando con un ordinamento didattico che immagina l'antropologia come una disciplina il cui compito è quello di dialogare insieme alla pedagogia e alle scienze infermieristiche all'interno dell'insegnamento integrato di Comunicazione ed Educazione terapeutica. Uno spazio limitato, dunque, e un tempo ancor più ristretto – solo 15 ore – da dedicare ad una ricognizione preliminare sul metodo e sui concetti fondamentali dell'antropologia medica – il corpo, la salute, la malattia, il concetto di cura – senza alcun momento di discesa sul terreno, né di sperimentazione insieme agli studenti.

Tuttavia, da qualche tempo il polo didattico di Ivrea aveva siglato un accordo di collaborazione con la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Brosso, comune della vicina Valchiusella, con la prospettiva di predisporre delle attività didattiche che consentissero agli studenti e alle studentesse di “uscire” dal contesto strettamente sanitario all'interno del quale vengono formati per sperimentare realtà differenti, e in particolare per osservare concretamente come le Società di Mutuo Soccorso, al pari di molti altri attori del terzo settore, agiscano non di rado come intermediatori fra sistema sanitario e popolazione delle aree montane. Mi sentii dunque perfettamente a mio agio quando il coordinatore della sede eporediese del corso di laurea mi propose di contribuire come antropologa alla progettazione di un'esperienza pilota, rivolta ad un piccolo numero di studenti che avrebbero avuto la possibilità di fare una breve discesa sul campo, ospitati e accolti dai volontari della SOMS di Brosso, con l'obiettivo di “stare” all'interno della comunità locale e di “osservare partecipando” le attività proposte dalla Società.

Dopo un primo, timido, brevissimo, ma promettente tirocinio esperienziale, il deflagrare della pandemia da Covid-19 ci impose una lunga pausa, che fu l'occasione per riconfigurare e ampliare la portata della sperimentazione, che assunse in breve tempo la struttura dell'attuale Laboratorio Valchiusella. Se inizialmente la “cabina di regia” del progetto era composta dal coordinatore del polo didattico eporediese, da me, dalla docente di Infermieristica di Famiglia e di Comunità e dal presidente della SOMS di Brosso, a partire dall'inverno 2020-2021 il tavolo di co-progettazione si ampliò significativamente, a partire in prima battuta dal coinvolgimento del gruppo di ricerca-azione *Montagne in Movimento*, che promuove attività di ricerca e di sviluppo di processi partecipativi in aree montane e marginali<sup>1</sup>.

---

1 *Montagne in Movimento* – MIM è uno degli assi di ricerca del centro universitario *GREEN – Groupe de Recherche en Education à l'Environnement et à la Nature* dell'U-

La sperimentazione si estese ben presto all'intera Valchiusella, attraverso il coinvolgimento nella co-progettazione partecipata delle otto amministrazioni comunali e di gran parte dei numerosi attori locali coinvolti nella vita sociale della valle: comunità residenziali a carattere religioso e spirituale, gruppi di volontariato in ambito socio-assistenziale, associazioni culturali, ricreative, sportive, educative.

Ma in che cosa consiste il carattere esperienziale di un laboratorio che trova nel corso in Infermieristica il proprio nucleo fondante? L'obiettivo della sperimentazione è quello di promuovere, anche attraverso l'educazione allo sguardo antropologico, una riconfigurazione professionale dei futuri infermieri, che valorizzi la figura dell'infermiere di comunità. Attraverso gli spunti che derivano dal lavoro sul terreno, si intende stimolare negli studenti l'acquisizione della consapevolezza di quanto il posizionamento all'interno del tessuto sociale locale sia centrale per comprendere le dinamiche socio-demografiche e culturali del contesto (Maciocco 2019), e della necessità di immaginare la propria professione futura come un lavoro di attivazione di comunità, capace di promuovere il capitale sociale e relazionale comunitario e di far emergere una "comunità di cura" (Care Collective 2021).

La discesa sul terreno, attraverso brevi periodi (dai 7 ai 21 giorni) di presenza residenziale continuativa in valle, offre agli studenti e alle studentesse la possibilità di compiere contemporaneamente due movimenti di "uscita". Da un lato, infatti, si trovano ad uscire dall'aula, e in particolare dall'aula in cui hanno appreso i primi elementi di antropologia, per mettere alla prova dell'esperienza i concetti e gli elementi teorici appresi. Contemporaneamente, però, escono anche dagli spazi strettamente sanitari all'interno dei quali svolgono gran parte delle loro esperienze di tirocinio, per entrare in contesti sociali complessi, dove non attivano la loro consueta professionalità infermieristica, ma al contrario sperimentano un radicale spaesamento, professionale e spaziale. Privi dei propri strumenti abituali, partecipano alle attività delle associazioni locali, frequentano i centri aggregativi, incontrano gli attori del terzo settore e dell'associazionismo, dialogano con gli interlocutori nella quotidianità delle comunità della valle.

L'utilità didattica e formativa dell'esperienza sul terreno è un tema su cui la riflessione antropologica è consolidata e stratificata (Olivier de Sardan 1995, Ingold 2019) ma, sebbene non vi sia in questa sede lo spazio per approfondire come meriterebbero le implicazioni metodologiche e didattiche del laboratorio<sup>2</sup>, mi preme mettere in evidenza come lo spaesamento sperimentato dagli studenti coinvolti nel laboratorio sia un elemento cen-

---

università della Valle d'Aosta, coordinato dall'antropologa Valentina Porcellana (Campagna, Nocentini, Porcellana 2022).

<sup>2</sup> Alcune riflessioni circa il mio posizionamento nei confronti degli studenti sono state in parte presentate in Zanini (2022) e saranno oggetto di ulteriori contributi in via di pubblicazione.

trale per acquisire quella che Andrea Cornwall ha definito la “capacità di pensare antropologicamente” (2018). In particolare, è una pratica efficace per consentire agli studenti di fare esperienza diretta di quelle che sia Jenny Littlewood (1991), sia Donatella Cozzi (2002), hanno definito le ambiguità della pratica infermieristica. Entrare nelle comunità significa infatti incontrare spazi ed aree liminali, ai margini delle pratiche istituzionali, in cui le modalità attivate dagli interlocutori per esprimere i propri bisogni di salute e per trovare risposta a tali bisogni richiedono uno sguardo antropologico da parte del futuro infermiere.

In questo processo di acquisizione di competenze i tirocinanti sono guidati da me e dalla collega docente di Infermieristica di Comunità e accompagnati da tre collaboratori alla didattica, entrati a pieno titolo nella cabina di regia: un giovane sociologo del territorio, una altrettanto giovane antropologa con particolari competenze nel campo dell’antropologia medica e un educatore professionale con una lunga esperienza dell’ambito del lavoro di comunità.

I momenti di riflessione comune e di *debriefing*, nei quali gli studenti hanno modo di dialogare con noi sull’esperienza che stanno conducendo, restituiscono la ricchezza delle osservazioni raccolte nel corso del tirocinio e mettono in evidenza il carattere fortemente ed intimamente *etnografico* dell’esperienza stessa. Nel prossimo paragrafo vedremo più nel dettaglio, dunque, come il Laboratorio costituisca un ottimo contesto di indagine, che permette, tanto agli studenti quanto a me come antropologa, di osservare “a rasoterra” il delinearsi di un processo di attivazione di comunità che coinvolge vari attori della valle, e di indagarne le complesse dinamiche sociali, demografiche e politiche.

### **Osservare la cura, etnografare la valle**

Accompagnare didatticamente gli studenti nelle loro discese sul terreno consente di innescare due pratiche etnografiche, certamente collocate su due livelli differenti, ma strettamente interrelate. Da un lato, infatti, non possono non essere definite come etnografiche le esplorazioni e le osservazioni condotte dai giovani tirocinanti, per quanto talvolta acerbe e ingenuie. Contemporaneamente, però, io stessa, come antropologa, mi trovo a condurre una non del tutto inattesa etnografia della Valchiusella, sebbene da una posizione più defilata, quasi laterale. Ciò che mi preme sottolineare in questa sede, tuttavia, sono il particolare punto di osservazione che mi è possibile assumere e la postura che ne deriva, poiché entrambi dipendono dal focus del Laboratorio sul tema della cura e soprattutto perché, come vedremo nel prossimo paragrafo, saranno centrali nel delineare un quadro teorico complessivo.

Osservare le pratiche e le micropolitiche della cura in un contesto di piccole dimensioni come quello della Valchiusella consente infatti di “etnografare” da una posizione privilegiata la valle nel suo complesso, con le sue stratificazioni sociali e demografiche e con le articolate dinamiche politiche e culturali che la collegano con i centri urbani più vicini. Un primo elemento che è emerso fin dalle prime fasi del laboratorio è il carattere di montanità del territorio e delle comunità valchiusellesi. Mi riferisco, in questo senso, alla proposta teorica del geografo Mauro Varotto che, riflettendo sulla “montagna di mezzo”, ha messo in evidenza come nella definizione di cosa sia la montagna ad essere rilevanti siano non tanto gli elementi strettamente altimetrici della “montuosità”, quanto piuttosto quelle dimensioni culturali, sociali, di relazione con l’ambiente e con i più o meno lontani centri urbani che ricomprende nel concetto di “montanità” (2020).

Da questo punto di vista, la Valchiusella è indubbiamente un territorio montano, sebbene solo in parte effettivamente montuoso. Gli otto comuni (e i ben più numerosi paesi) della valle presentano altitudini variegata, dai circa 480 m s.l.m. dei comuni di fondovalle, fino agli 827 m di Traversella, ma la vallata, incuneata nelle Alpi Graie piemontesi, raggiunge piuttosto rapidamente i circa 2800 m del Monfandì e del Monte Marzo, e le borgate che afferiscono ai vari comuni si sparpagliano lungo i versanti laterali dell’intera valle, a vari livelli altimetrici. Nel 2019, come in molte aree della penisola, la Valchiusella ha vissuto una stagione di accorpamenti comunali, che hanno ridotto da 12 a 8 il numero dei comuni. Questi accorpamenti hanno effetti particolarmente evidenti nei territori in quota, poiché amplificano la non coincidenza fra i poli istituzionali e amministrativi e i luoghi di effettiva distribuzione della popolazione, parcellizzata in paesi, frazioni, borgate. La lontananza tra la valle e i due centri urbani più vicini, Ivrea e Castellamonte, ha un peso molto più simbolico che non strettamente geografico. Entrambe le località sono raggiungibili piuttosto rapidamente, nell’arco di circa mezz’ora, ma quando si riflette con gli interlocutori sui servizi sanitari questa distanza si traduce in uno iato significativo. La chiusura del poliambulatorio di Vistrorio, in media valle, è tuttora percepita come un deterioramento del servizio sanitario, e la recente inaugurazione, nella stessa struttura, della Casa di Comunità istituita dall’ASL TO4 in risposta al PNRR stenta ancora ad essere percepita dagli abitanti della valle come una possibile inversione di rotta.

La dispersione, tanto geografica quanto sociale, è uno degli elementi che rendono la valle “montana” e questo elemento diviene particolarmente evidente indagando sulle dimensioni della cura, sui bisogni espressi dalle comunità locali in riferimento al benessere e alla salute, e soprattutto sui vuoti – in termini di servizi e in generale di “diritti di cittadinanza” (Carrosio 2019) – che l’espressione di tali bisogni mette in evidenza. Numerosi testimoni, sia *stakeholders* e amministratori locali, sia abitanti della valle, segna-

lano la difficoltà di accedere ai servizi socio-sanitari a causa della progressiva erosione del servizio territoriale, del sistema di trasporto pubblico piuttosto carente, dello sfilacciamento e della rarefazione delle proprie reti familiari, che rimangono in massima parte il contesto all'interno del quale si attivano forme non istituzionali di *care-giving*. Gli interlocutori raccontano di come le modalità con cui rispondono ai propri bisogni di salute siano composite e di come i servizi offerti nell'ambito del sistema sanitario nazionale non costituiscano la principale risorsa a cui fare riferimento, ma siano solamente una delle molteplici possibilità che formano uno scenario complesso, all'interno del quale trovano spazio non solo forme di cura tradizionali tipicamente locali e domestiche, ma anche i servizi offerti dal poliambulatorio olistico della comunità di Damanhur, su cui torneremo fra poco.

Un breve stralcio del mio diario di campo è utile per rendere conto di come il tema della cura e della difficoltà di esprimere i propri bisogni di salute si intrecci con le dinamiche territoriali locali. Nell'ottobre del 2021 organizzammo una serata di dialogo con le amministrazioni comunali e con i rappresentanti delle associazioni della valle coinvolte attivamente nel Laboratorio, per un momento di dibattito e restituzione sulla tornata di tirocini appena conclusasi. Ci premeva verificare se e come la presenza di studenti interessati ad indagare le pratiche di cura e i bisogni della popolazione locale avesse avuto qualche impatto sulle comunità della valle:

Il sindaco di \*\*\* era particolarmente colpito dal fatto che dialogare con gli studenti e con noi avesse fatto "bene alla comunità, che si è sentita ascoltata da parte dell'università e delle istituzioni e che ha iniziato ad ascoltarsi al suo interno". Molti hanno messo in luce come la valle sia frammentata in piccoli paesi, con servizi sanitari dispersi o lontani (a Ivrea e a Castellamonte), pochi medici di base, assenza del pediatra di libera scelta, e che non è facile per una popolazione prevalentemente anziana trovare i canali per esprimere i propri bisogni. È emerso come la presenza del Laboratorio in valle abbia spinto le persone a riflettere sulle proprie esigenze e le associazioni locali ad attivarsi in modo da rispondere a queste esigenze attraverso forme di mutualità. Mi pare che stiamo iniziando a vedere alcune tracce di come si genera una forma diffusa di benessere comunitario, una sorta di comunità di cura (diario di campo, 19 ottobre 2021).

La mutualità è un tratto centrale della vita culturale e sociale della valle, e ha evidenti connotati storici. La Valchiusella è una valle di minatori, impiegati nei due stabilimenti di Brosso e Traversella fino alla metà del Novecento, ma anche emigrati verso bacini minerari italiani, europei e oltreoceano. La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Brosso, un tempo Lega dei Minatori, intese fin dalle origini rispondere in modo solidale alle necessità delle famiglie dei minatori, anche e soprattutto sul piano della salute. Dopo la fine dell'esperienza mineraria, il processo di riconversione economica che portò



la Valchiusella a orientarsi massicciamente verso la vicina eporediese Olivetti fece sì che le pratiche mutualistiche locali si indebolissero, cedendo il passo alle politiche aziendali olivettiane di sostegno ai dipendenti. Non sopito, però, il potenziale di mutualità della valle si riattivò in seguito alla Riforma del Terzo Settore della metà dello scorso decennio ed è ora, attraverso le Società di Mutuo Soccorso di Brosso e Drusacco, un fattore centrale per quanto riguarda l'attivazione di pratiche a sostegno della socialità, del benessere comunitario e della salute pubblica, tanto in termini preventivi, quanto di sostegno alle prestazioni.

Dalle esplorazioni etnografiche sul terreno emerge con nitidezza una comunità di cura "diffusa" sul territorio, costituita dall'intrecciarsi di una rete che si dirama capillarmente nell'intera valle e formata attraverso l'interazione dei servizi offerti dalla mutualità, dalle associazioni del terzo settore, dai gruppi di volontariato sociale e, certamente, anche dei servizi erogati e gestiti a livello di sistema sanitario nazionale.

Un elemento non secondario all'interno di questa rete è costituito dalle attività e dai servizi, sul piano aggregativo ma anche del benessere della persona, proposti dalla comunità spirituale di Damanhur, che, pur avendo la propria capitale nel comune di Baldissero Canavese, poco al di fuori della Valchiusella, conta ormai una consolidata presenza nell'intera valle e soprattutto nel comune di Vidracco, dove ha sede il principale polo di servizi della comunità. Fondata negli anni '70 del Novecento come comunità esoterica a carattere spirituale (Cardano 1997, Berzano 1998), Damanhur ha progressivamente rafforzato la propria presenza nel contesto territoriale sia sul piano economico, sia su quello politico ed amministrativo, in un lungo processo talvolta non privo di opacità (Pace 2000, Palmisano 2020) o di momenti di tensione a livello locale.

Non è questa la sede per entrare nel merito di queste, pur rilevanti, dinamiche, mentre mi preme mettere in evidenza due traiettorie tematiche che emergono dall'osservazione delle pratiche di cura damanhuriane, e che sono rilevanti per la nostra argomentazione. In primo luogo, non è privo di interesse il fatto che il confine culturale e simbolico che per lunghi anni ha diviso la comunità di Damanhur da quelle della valle si sia progressivamente indebolito e che una traccia evidente di questo indebolimento sia data dalla fruizione dei servizi di cura offerti da Damanhur da parte non solo dei propri membri, ma anche da una porzione piuttosto numerosa di valchiusellesi non damanhuriani. Inoltre, l'adesione stessa di Damanhur al Laboratorio Valchiusella come attore disposto ad accogliere sul campo i tirocinanti e a presentare loro modalità non strettamente biomediche di interpretare la salute e il benessere è un dato etnograficamente interessante<sup>3</sup>, poiché denota non solo il radicamento

3 Oltre ad essere didatticamente utile per coinvolgere gli studenti in una riflessione sul pluralismo medico, sulla variabilità culturale dei concetti di benessere, malattia e corpo e sulla necessità di acquisire gli strumenti concettuali per comprendere questa complessità.



della comunità spirituale nella valle, ma soprattutto le strategie micro-politiche attivate dalla comunità, sempre più orientata verso una graduale apertura al mondo esterno, per stabilire un dialogo ufficiale e formale anche con le istituzioni universitarie e sanitarie (Palmisano, Pannofino 2023).

Un ultimo aspetto richiede ora di essere, seppur brevemente, menzionato, ed è il particolare dinamismo demografico della Valchiusella. Nel prossimo e conclusivo paragrafo vedremo come la riflessione sul cambiamento demografico in area alpina e sulle traiettorie teoriche attraverso cui darne un'interpretazione sia alquanto complessa e articolata. Uno dei primissimi lavori che, a inizio degli anni '10 del nuovo millennio, aveva pionieristicamente orientato lo sguardo sugli "indizi di rinascita nella montagna piemontese", per riprendere il sottotitolo del volume in questione, aveva individuato proprio nella Valchiusella un caso di studio rilevante, per la particolare storia demografica della valle e per una certa tendenza al ricambio vivace della popolazione (Dematteis 2011, pp. 25-34). Se già a partire dagli anni '70, come si è detto, l'insediarsi della comunità damanhuriana aveva inciso sulle traiettorie demografiche della valle, nei decenni successivi si è consolidata una tendenza piuttosto dinamica, in cui il fenomeno di spopolamento che, come in molte altre aree montane italiane, ha coinvolto la valle e soprattutto le sue borgate più in quota, è stato in parte controbilanciato dall'arrivo di neo-rurali, di appartenenti alla comunità spirituale non di rado stranieri, di nuovi insediati pendolari.

Questo ricambio nella composizione della popolazione della valle, e la conseguente eterogeneità e stratificazione, sia sul piano sociale che culturale, sono elementi che rimangono caratteristici della demografia della valle, anche e soprattutto nel corso degli ultimi cinque anni. Una indagine sulle banche dati demografiche e statistiche istituzionali<sup>4</sup> consente di rilevare come, in molti comuni della valle, a fronte di una sostanziale tenuta nel numero degli abitanti o al massimo di lievi alterazioni, si osservi un forte dinamismo, con saldi migratori che, sebbene apparentemente stabili o poco mossi, sono in realtà l'esito della presenza di numerose cancellazioni dall'anagrafe controbilanciate da altrettante, se non più numerose, nuove iscrizioni. Se nei paesi più in quota la tendenza allo spopolamento fatica ad essere compensata da tale dinamismo, differente è la situazione dei paesi di media e bassa valle, dove in epoca pandemica e post-pandemica si è registrato un deciso aumento delle nuove registrazioni, in particolare nei comuni di Vistrorio e Issiglio<sup>5</sup>, esito anche di processi di controurbanizzazione che la pandemia ha contribuito ad accelerare.

---

<sup>4</sup> In particolare, si vedano <https://demo.istat.it/> e <https://esploradati.censimento-popolazione.istat.it/databrowser/#/>.

<sup>5</sup> I dati statistici relativi al Comune di Vistrorio indicano come, nel solo 2022, a fronte di 20 cancellazioni dai registri della popolazione si siano rilevate ben 52 nuove iscrizioni per immigrazione. A Issiglio, invece, nel biennio 2021-2022 si sono registrate 52 nuove iscrizioni a fronte di 28 cancellazioni. Significativo anche il caso di Rueglio, dove nello stesso

Osservare il dinamismo demografico della valle nel suo complesso, seppur con le sfumature evidenziate poco sopra, consente di mettere in luce il peculiare profilo socio-culturale della valle. Infatti, nell'orientare le decisioni di chi sceglie di trasferirsi in Valchiusella sono non di rado le concrete possibilità di inserirsi all'interno di un tessuto sociale e territoriale composito, che offre modalità controegemoniche di esperire pratiche di vita, di cura e di educazione. Nel corso degli ultimi trent'anni la Valchiusella è via via divenuta un contesto capace di attirare gruppi piuttosto eterogenei, che non si limitano alla ormai solida e nota comunità di Damanhur, ma che al contrario costellano l'intera valle, in maniera più o meno organizzata. Un elemento comune a queste esperienze – forme di abitare collettivo, recupero di edifici rurali, setting di educazione parentale in aperta opposizione alle istituzioni scolastiche, sperimentazione di attività professionali che integrano neoruralismo, cura del territorio e pratica spirituale – è certamente un afflato che rappresenta l'essere umano come parte di un più ampio scenario che lo vede interagire con gli altri abitanti, non umani, dell'ambiente.

Questa caratterizzazione culturalmente composita della valle diviene particolarmente significativa per il Laboratorio poiché restituisce efficacemente la molteplicità di pratiche di cura – intesa in senso antropologicamente ampio – che affiancano, integrano e talvolta si contrappongono a quelle istituzionalmente offerte dall'azienda sanitaria locale e dalle amministrazioni. Fare esperienza etnografica di questa complessità, dunque, è un passaggio fondamentale per futuri professionisti sanitari che siano in grado di comprendere come praticare azioni di cura sul territorio significhi tenere in considerazione non solo il proprio ruolo istituzionale, ma anche la necessità di saper gestire le ambiguità, le contraddizioni e le molteplicità che i territori esprimono. Questo è tanto più evidente in un territorio montano come la Valchiusella, dove alle dinamiche demografiche e ai cambiamenti di composizione della popolazione, che caratterizzano ampie porzioni del territorio alpino, si uniscono le specificità storiche e culturali che connotano la valle. Questi elementi appaiono particolarmente interessanti poiché ci offrono lo spunto per tentare, nel paragrafo conclusivo, di delineare un quadro teorico attraverso cui sistematizzare quanto messo in evidenza finora.

### **Risalire dal campo: quali traiettorie teoriche per un'antropologia delle aree montane?**

A partire da una ormai lunga tradizione di studi sui cambiamenti demografici in corso nell'arco alpino (Zanini, Viazzo 2020), nell'ultimo quindicennio si è

---

biennio si sono registrati ben 95 nuovi residenti (di cui 31 provenienti dall'estero), a fronte di 66 abbandoni.

via via intensificata una stagione di ricerche, non di rado interdisciplinari, che si sono concentrate sui processi di spopolamento e di ritorno alla montagna, di abbandono e di neopopolamento, di invecchiamento e di cambiamento nella composizione delle popolazioni montane. In particolare, si è osservato come questi mutamenti incidano sulle comunità delle terre alte modificandone la struttura sociale, le rappresentazioni, gli immaginari, con modalità e traiettorie che vedono intrecciarsi gli elementi di marginalità con esperienze che promuovono pratiche di abitare creativo e che non di rado approfittano dei margini di azione, degli “spazi vuoti”, determinati dai processi di spopolamento (Viazzo, Zanini 2014, Teti 2017, Viazzo, Zanini 2022).

Alle indagini di carattere conoscitivo si è aggiunta, nel corso degli ultimi anni, la proposta politica nata nell’ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne del paese (SNAI). La riflessione interdisciplinare che ne è derivata ha contribuito a mettere in evidenza il carattere fortemente territoriale delle disuguaglianze in termini di diritti civili – alla salute e all’educazione in primo luogo – con un sensibile impoverimento sul piano dell’inclusione sociale e della qualità della vita per quelle porzioni di popolazione che risiedono nelle aree interne e marginali (De Rossi 2018).

L’impatto sociale, demografico e sanitario determinato dalla pandemia di Covid-19, infine, ha fatto emergere le criticità che i territori marginali, come quelli in quota, presentano sul piano dei servizi socio-sanitari e assistenziali, attirando al contempo l’attenzione del discorso pubblico sul potenziale “capitale di benessere” che questi stessi territori sembrano esprimere. Ne è derivata una riconfigurazione dell’immaginario relativo alle aree interne e marginali, che presenta caratteri ambivalenti. Da un lato è apparso in modo chiaro come nelle aree marginali, e montane in particolare, le problematiche sul piano della salute e più in generale del benessere psico-fisico e sociale della persona tendano a diventare manifeste solamente quando raggiungono un punto critico innescando pratiche di gestione emergenziali. Contemporaneamente, però, si è imposta nell’immaginario una lettura estetizzante, che ha individuato in quelli che sempre più frequentemente vengono definiti “borghi” uno scenario edenizzato verso cui orientare pratiche e politiche socio-economiche e culturali. Un breve ma incisivo volume, significativamente intitolato *Contro i borghi*, ha di recente messo in evidenza le criticità teoriche, etiche e in ultima analisi politiche di un atteggiamento di questo tipo (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022).

Le modalità attraverso cui si guarda alle aree montane e marginali sembrano dunque aver dato origine a due differenti paradigmi, che potremmo definire un “paradigma delle aree interne” e un “paradigma piccoloborghista”. Entrambi muovono a partire da due dati di fatto, ovvero la distanza delle aree montane dai centri urbani e le assenze, i vuoti e le mancanze determinati da questa lontananza, ma ne offrono interpretazioni differenti. Il paradigma piccoloborghista connota positivamente sia la distanza, sia le “assenze”

che ne derivano – in termini di traffico, di inquinamento, di tossicità lavorative – e dipinge uno scenario delle aree in quota ridotto essenzialmente ad una lettura estetica e retorica di amenità paesaggistica e di “autenticità” del vivere semplice. A questo proposito, sono causticamente efficaci le parole con cui Berardino Palumbo sintetizza questa tendenza: “nessuna stratificazione, nessuna frizione o conflitto, nessuna frattura storica o infingimento: il borgo [...] è una «comunità» immaginaria, pacificata e disponibile all’uso” (2022, p. 154).

Il paradigma delle aree interne, al contrario, interpreta le mancanze, i vuoti di servizi, le criticità socio-assistenziali delle aree marginali e montane in particolare come elementi generatori di deficit di cittadinanza, che richiedono di essere compensati attraverso l’interazione, pianificata e promossa, fra l’azione politica e il capitale sociale e culturale espresso dai territori.

Osservando la Valchiusella attraverso la lente messa a disposizione dal Laboratorio, e quindi attraverso uno sguardo attento alle forme locali del *welfare*, ai bisogni di salute e alle pratiche diffuse di cura, abbiamo avuto la possibilità di adottare una postura molto vicina a quello che ho definito “paradigma delle aree interne”. Lungi dall’essere una valle di “comunità immaginarie pacificate”, per riprendere l’espressione di Palumbo, la Valchiusella offre uno scenario ricco di sfumature e complessità, attraversato da ambiguità e rifrazioni che si coagulano in una molteplicità di pratiche di cura che concorrono a rispondere ai bisogni di salute della popolazione locale.

Occorre ora mettere in evidenza gli esiti epistemologici di uno sguardo così chiaramente situato, poiché ha di fatto determinato quello che mi pare a tutti gli effetti un riorientamento disciplinare. Osservare attraverso la lente del Laboratorio, infatti, produce ricerca-azione non all’interno di una generica “antropologia della montagna”, ma piuttosto in una ben più specifica “antropologia *applicata alle aree interne montane*”, che, a partire da un ripensamento della rilevanza delle definizioni altimetriche del territorio, si concentra piuttosto sui legami, sulle reti, sulla socialità intessuta e ricomposta all’interno dei territori stessi e con i centri urbani ad esso connessi. Indagare le esigenze di cura rende infatti evidente il peso, sul tessuto sociale territoriale e sulle comunità che lo compongono, dei caratteri di marginalità e dispersione tipici di quella che abbiamo visto essere definita “montanità”, indipendentemente dai caratteri di montuosità (Varotto 2020).

È ora, in conclusione, possibile tentare di dare una risposta all’interrogativo sollevato nell’introduzione di questo articolo, ovvero quale sia il ruolo di un’antropologia applicata nell’ambito dei servizi di *welfare* in contesti territoriali come quello della Valchiusella, in cui si intrecciano elementi di stratificazione demografica, di marginalità e di riattivazione sociale e comunitaria. Ritengo, da questo punto di vista, che il Laboratorio stesso, con la sua doppia vocazione – didattica e formativa, nei confronti degli studenti, e maieutica, nei confronti delle comunità locali – sia un efficace esempio di

questo ruolo attivo. Da un lato, infatti, è centrale l'obiettivo di formare, sul medio termine, professionisti della cura capaci di comprendere come i territori montani presentino elementi di complessità, a livello sociale, demografico, culturale, che hanno evidenti ricadute sul piano della salute e delle pratiche di cura che possono essere osservate in quegli stessi contesti. Guidare e accompagnare la discesa sul campo dei tirocinanti, in uno "spaesamento" che avviene attraverso l'"appaesamento" – in *paesi* ben più articolati e ricchi di frizioni dei *borghi* – è allora un investimento didattico e disciplinare centrale per agire nei territori e soprattutto nel *welfare* futuro degli stessi.

Contemporaneamente, però, è centrale il lavoro maieutico sulle (e con) le comunità stesse, per valorizzarne il capitale relazionale, affinché siano in grado di rivendicare il diritto fondamentale alla salute, che la marginalità territoriale rende spesso difficilmente esigibile. Gli esiti di questa pratica, minuziosa, di tessitura sono spesso incerti e si potranno valutare solamente a posteriori. Tuttavia, vorrei in chiusura lasciare ancora una volta la parola alle mie note di campo più recenti, poiché mi pare rendano in maniera efficace come l'azione continuativa, permanente, dal basso, a rasoterra, del Laboratorio abbia contribuito ad attivare nelle comunità della valle una riflessione sul tema della salute e della cura, che ora prosegue autonomamente:

Ieri sera si è tenuto un evento di divulgazione sulla prevenzione contro i tumori, organizzato dalla LILT. Come Laboratorio non abbiamo partecipato all'organizzazione, ma solo offerto la moderazione dell'evento: tutto si è mosso dalle associazioni locali. È emozionante sapere che è stata una serata partecipatissima e che, forse, questa riattivazione comunitaria è anche un po' merito del sasso che il Laboratorio ha lanciato nello stagno (diario di campo, 15 aprile 2023).

## **Bibliografia**

- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., a cura di, (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli.
- Berzano, L., (1998), *Damanhur, popolo e comunità*, Torino, ElleDiCi.
- Campagna, A., Nocentini, C., Porcellana, V., a cura di., (2022), *Montagne in movimento. Metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte*, Ogliastro Cilento, Licosia.
- Cardano, M., (1997), *Lo specchio, la rosa e il loto. Uno studio sulla sacralizzazione della natura*, Roma, Seam.
- Care Collective, (2021), *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Roma, Edizioni Alegre.
- Carrosio, G., (2019), *I margini al centro*, Roma, Donzelli.
- Cornwall, A., (2018), Acting Anthropologically: Notes on Anthropology as Practice, *Antropologia Pubblica*, 4, 2, pp. 3-20.

- Cozzi, D., (2002), La gestione dell'ambiguità. Per una lettura antropologica della professione infermieristica, *La Ricerca Folklorica*, 46, pp. 27-37.
- Dematteis, G., a cura di, (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli.
- De Rossi, A., a cura di, (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Edgar, I.R., Russell, A., eds., (1998), *The Anthropology of Welfare*, London, Routledge.
- Ingold, T., (2019), *Antropologia come educazione*, Bologna, La Linea.
- Littlewood, J., (1991), Care and Ambiguity: Towards a Concept of Nursing, in Holden, P., Littlewood, J. (eds.), *Anthropology and Nursing*, London, Routledge, pp. 170-189.
- Maciocco, G., a cura di, (2019), *Cure primarie e servizi territoriali. Esperienze nazionali e internazionali*, Roma, Carocci.
- Minelli, M., Redini, V., (2015), Il "caso", la vita e le sue condizioni. Per una antropologia politica del welfare state in Italia, *ANUAC*, 4, 1, pp. 145-169.
- Olivier de Sardan, J.P., (1995), La politique du terrain. Sur la production des données en anthropologie, *Enquête*, 1, pp. 71-109.
- Pace, E., (2000), Damanhur, de la religion à la politique, *Ethnologie française*, 30, 4, pp. 574-582.
- Palmisano, S., (2020), The Businnes Alchemist: A Study on the Performative Economics of an Esoteric Community, *Journal of Contemporary Religion*, 35, pp. 523-542.
- Palmisano S., Pannofino N., eds., (2023), *Damanhur. An Esoteric Community Open to the World*, London, Palgrave Macmillan.
- Palumbo, B., (2022), L'oro di Diotima, in Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., a cura di, *Contro i borghi*, Roma, Donzelli, pp. 147-154.
- Porcellana, V. (2022), *Antropologia del welfare. La cultura dei diritti sociali in Italia*, Ogliaastro Cilento, Licosia.
- Rimoldi, L., Pozzi, G., a cura di, (2022), *Pensare un'antropologia del welfare. Etnografie dello stato sociale in Italia*, Milano, Meltemi.
- Severi, I, Landi, N., a cura di, (2016), *Going Public*, France. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01591403> (data di accesso: 14 novembre 2023).
- Tarabusi, F., (2019), Senso condiviso. Sapere antropologico e altre expertise professionali: un'introduzione, *Antropologia Pubblica*, 5, 1, pp. 31-48.
- Teti, V., (2017). *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.
- Varotto, M., (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Viazzo, P.P., Zanini, R.C., (2014). "Approfittare del vuoto"? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area

alpina, *Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research*, 102, 3. [Online] Consultabile all'indirizzo: <http://rga.revues.org/2476> (data di accesso: 14 novembre 2023).

Viazzo, P.P., Zanini, R.C., (2022), Taking Stock of Two Decades of Change: The Alps and Alpine Anthropology in the Early Twenty-First Century, in Boos, T., Salvucci, D, eds., *Cultures of Mountain Areas. Comparative Perspectives*, Bolzano, Bolzano University Press, pp. 123-150.

Zanini, R.C., (2022), Una comunità che cura. Note etnografiche su un progetto di welfare in area alpina, *Narrare i gruppi*, 17, 2, pp. 215-235.

Zanini, R.C., Viazzo, P.P., (2020), Le Alpi italiane. Bilancio antropologico di un ventennio di mutamenti, *Etnoantropologia*, 8, 2, pp. 15-32.